

Motti e detti latini con traduzione e commento

Ricordiamo che i commenti e le traduzioni sono proprietà del sito <http://www.pievedirevigozzo.org>
Ne viene concesso l'uso solo per scopi non commerciali e/o didattici ed a condizione che, se ripubblicati sul WEB, venga citata la fonte e siano rilasciati sotto licenza Creative Commons.

Lettera Q

Quaerens quem devoret:

Alla ricerca di qualcuno da divorare (Nuovo testamento Prima Lettera di san Pietro 5,8-9).

Parimenti voi giovani... siate sobri e vegliate, perchè il vostro avversario il diavolo vi gira attorno come leone ruggente cercando chi divorare "*Tamquam leo circuens , quaerens quem devoret*". Suggestiva immagine con cui l'apostolo Pietro caratterizza il demonio.

Qualis artifex pereo!:

Quale artista muore con me. (Svetonio, Nerone, 44).

Furono le ultime parole pronunciate da Nerone quando, in seguito alla ribellione delle legioni di Galba, si suicidò. Egli era stato attore nei pubblici spettacoli, auriga e poeta da strapazzo, eppure rimpiangeva la grande perdita che il mondo faceva delle sue doti. Ironicamente si ripete la frase quando si ha qualche lieve insuccesso.

Qualis pater, talis filius:

Quale è il padre, tale è il figlio.

Il senso comune dato a questo proverbio popolare, è che i difetti dei genitori generalmente sono ereditati dai figli, come nella favola della gamberessa e sua figlia.

Quamvis sublimes debent humiles metuere, vindicta docili quia patet sollertiae:

Gli uomini di condizione elevata devono temere quelli di bassa condizione, perchè all'uomo astuto risulta facile la vendetta(Fedro).

Questa sentenza è illustrata nella favola della Volpe e dell'Aquila: questa aveva portato ai suoi aquilotti i piccoli della volpe perchè se ne cibassero, credendosi sicura, nel suo alto nido, ma l' astuto animale , rubata una torcia dall'altare di un tempio , diede fuoco alla pianta che sorreggeva il nido dell'Aquila.

Quandoque bonus dormitat Homerus:

Qualche volta si addormenta anche il buon Omero. (Orazio, Ars poetica, 359).

Anche il grande Omero non è sempre uguale a sè stesso. Ma la frase nel significato usuale ha valore alquanto diverso, ossia che anche le persone di genio ogni tanto commettono qualche errore.

Quantum mutatus ab illo:

Quanto era diverso da quello (che ricordo).(Virgilio, Eneide, II, 274).

In sogno Enea aveva visto Ettore, ma non già nella sua consueta aureola di prode ed eroico combattente, terrore dei nemici; bensì coperto di piaghe e sangue. Di qui la spontanea esclamazione. Nell'uso corrente si cita quando ci si trova davanti a persone o cose molto diverse dall' ultima volta in cui si sono vedute, o nel fisico o, più spesso, nel morale.

Quantum satis:

Quanto basta.

Locuzione corrente nel gergo dei medici che nelle ricette indicando le dosi dei vari ingredienti, per qualche elemento scrivono q.s., cioè quantum satis, o quantum sufficit, ossia suggeriscono di mettersene la quantità sufficiente.

Quantum sufficit:

Quanto basta.

Vedi:"Quantum satis"

Quemcumque populum tristis eventus premit, periclitatur magnitudo principum, minuta plebes facili praesidio latet:

Se una calamità sovrasta un popolo, sono i grandi principi che sono in pericolo; la plebe minuta trova facilmente una via di scampo. (Fedro).

È la morale della favola: I Topi e le Donnole, nella quale i sorci, che prima della battaglia s'erano messi delle corna sulla testa in segno di comando, nella fuga, impediti dalle medesime, furono presi e uccisi, mentre i semplici gregari, privi di ogni autorità, poterono facilmente nascondersi e sfuggire alla strage.

Qui accipit mutuum servus est fenerantis:

Chi chiede un prestito diventa schiavo dell'usuraio (Ant. Testam. Proverbi 22,7)

L'usura, come si può ben vedere, non è solo dei nostri giorni e non lo sono nemmeno le conseguenze che questo sistema di prestiti comporta. Esiste un detto latino conosciuto da tutti ma da tutti ignorato "*Historia est magistra vitae*" (=La storia ci insegna come comportarci), ma tant'è nessuno ci fa caso. Riporto il detto nella sua completezza: "*Dives pauperibus imperat et qui accipit mutuum servus est fenerantis*" (=Il ricco comanda sui poveri, e chi chiede un prestito diventa schiavo dell'usuraio).

Quia nominor leo:

Perchè mi chiamo leone.

Vedi: "*Primo mihi*"

Qui autem invenit illum invenit thesaurum:

Chi lo trova trova un tesoro (Antico Testamento Ecclesiaste 6,15-16)

Sembra che l'autore di questo libro sia il re Salomone o di un contemporaneo che ne ha ripreso il pensiero. Viene descritta in esso la vanità della vita, considerata dal punto di vista umano quasi come se, oltre ad essa, non esistesse altro. Il detto citato è preso da un brano in cui si suggerisce come riconoscere i veri dai falsi amici. "*amicus fidelis protectio fortis qui autem invenit illum invenit thesaurum. Amico fideli nulla est comparatio et non est digna ponderatio auri et argenti*" (=Un amico fedele è protezione forte, chi lo trova trova un tesoro. Nessuna quantità d'oro e d'argento è comparabile ad un amico fedele).

Quia tu gallinae filius albae, nos viles pulli, nati infelicibus ovis:

Poichè tu sei figlio della gallina bianca, noi siamo poveri pulcini nati da uova disgraziate. (Giovenale, Satire, XIII, 141).

Il Poeta allude alla diversa sorte degli uomini: alcuni nascono sotto una buona stella, altri sotto un' infausta cometa.

Qui bene amat, bene castigat:

Chi ama tanto, punisce tanto (Ignoto ma... manesco)

Mi riesce difficile credere ad una affermazione simile. Era certamente una abitudine degli antichi inculcare sia la cultura che il rispetto per mezzo di punizioni. Il poeta Orazio, (Ep 2.1.70) rammenta il terribile Orbilio, da lui definito "*plagosus magister*" (=maestro manesco) che a staffilate tentava di inculcare i rudimenti della grammatica agli scolari. Tornando ai giorni nostri (pardon... miei) per quanto l'atteggiamento si fosse mitigato qualche punizione corporale (senza lividi) ancora ci toccava. Ai giorni vostri, fortunatamente, si tende a preferire la dolcezza, il convincimento e il dialogo.

Quicumque amisit dignitatem pristinam, ignavis etiam locus est in casu gravi:

Chiunque abbia perso la propria dignità, nella disgrazia è vittima anche dei vili. (Fedro).

E' la favola del Leone morente che, percorso dal cinghiale e dal toro, sopporta con rassegnazione l'offesa ma, preso a calci dall'asino, gli sembra di morir due volte: "*bis videor mori*".

Quicumque turpi fraude semel innotuit, etiam si verum dicit, amittit fidem:

Chi è stato trovato bugiardo una volta, non è creduto anche se dice il vero. (Fedro).

Sono i primi due versi della favola di Esopo: "Il Lupo e la Volpe al tribunale della Scimmia", nella qual favola la scimmia giudice dà torto ad entrambi, perchè li sa bugiardi.

Quidlibet audendi aequa potestas:

Medesimo potere di osare (Orazio Ars poetica, v. 10).

Orazio vorrebbe concedere a poeti e pittori il diritto di osare. "*Pictoribus atque poetis; quidlibet audendi semper fuit aequa potestas*" E' pur vero che non bisogna tarpare le ali nè alla fantasia poetica nè alle innovazioni in campo pittorico però anche in questi campi vale sempre il detto: *est modus in rebus* (Orazio, Satire, I, I, 106) Ritengo poi che certi architetti, a giudicare da certe loro opere cervelottiche, quatti quatti si siano inseriti nell'elenco.

Quid novi?:

C'è qualcosa di nuovo?

Mi sembra di sentire un mio vecchio capo che ogni mattina quando arrivavo mi chiedeva: Novità? Un giorno ho risposto: sono arrivato in ritardo perchè la metropolitana ha bucato! Da allora non mi ha più fatto la domanda!

Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi:

Gli errori dei re sono scontati dai greci. (Orazio, Epist., I, 2, 14).

In generale la storia insegna che è sempre il popolo che deve scontare gli errori dei governanti e, in senso più generale, sono i subalterni che fanno da capro espiatorio per gli errori dei loro superiori.

Quidquid recipitur, ad modum recipientis recipitur:

Quanto viene ricevuto è proporzionale alla capacità di chi riceve.

Si tratta di un detto caro alla filosofia scolastica, termine quest'ultimo che definisce la filosofia medioevale cristiana di indirizzo aristotelico-tomistico nel periodo compreso tra il IX e il XV secolo. La capacità della mente di ricevere stimoli dell'esterno ed il modo con cui questi vengono elaborati variano da persona a persona in funzione delle personali esperienze, dell'ambiente, dell'istruzione ricevuta e della capacità di critica che ognuno è riuscito a sviluppare. Senza troppi giri di parole il motto ci ricorda che la nostra mente è come un recipiente... che più è piccolo meno riesce a contenere (comprendere) di quanto ci arriva dal mondo esterno.

Quidquid tentabam dicere versus erat:

Tutto ciò che tentavo di dire era in versi.

Ovidio racconta che si trovò ad essere quel brillante poeta dell'età augustea che tutti conosciamo suo malgrado. Il padre uomo pratico avrebbe desiderato che intraprendesse una attività più remunerativa che non quella del declamatore di versi. "Perfino il grande Omero" gli diceva "è morto nella totale povertà". Ovidio accettò il consiglio, ma quando si accorse che anche scrivendo in modo piano il tutto era inconsciamente messo in versi capì quale fosse il suo futuro.

Quiescendo et sedendo, anima fit sapiens et prudens:

Riposando e sedendo lo spirito si fa saggio e prudente (San Tommaso d'Aquino De anima lib 1,8,19).

San Tommaso riferiva l'espressione alla necessità che ha la parte spirituale del nostro essere di elevarsi attraverso il silenzio e la meditazione. Molto meno spiritualmente diciamo che a ritemperarci servono le tanto desiderate ferie per staccare la spina dopo un anno di duro lavoro e poco importa se spesso si ritorna... più stanchi di prima!!! Il detto è anche un invito a riflettere attentamente prima di prendere decisioni affrettate.

Qui fert malis auxilium, post tempus dolet:

Chi aiuta i malvagi, alla fine se ne pentirà. (Fedro).

È la morale della favola del villano che riscaldò la vipera in seno e, per ricompensa, ne fu morsicato e ucciso. V'è anche un proverbio: "Nutri la serpe in seno, ti renderà veleno".

Qui gladio ferit gladio perit:

Chi di spada ferisce di spada perisce (Nuovo Testamento Mt. 26,52)

La frase viene pronunciata da Gesù quando nell'orto del Getsemani viene catturato dai soldati inviati dai Principi dei Sacerdoti. L'apostolo Pietro, stando a quanto riferisce l'evangelista Giovanni (Gv. 18,13) sfodera la spada e taglia un orecchio ad un servo del sommo sacerdote. Da questo episodio viene la richiesta di Gesù di riporre la spada dicendo che "Qui gladio ferit gladio perit".

Qui habet aures audiendi, audiat:

Chi ha orecchi per intendere, intenda.

Frase ripetuta in vari passi dei Vangeli e che significa doversi approfittare dei consigli dati, cioè dover ciascuno trarre profitto per sé di cose dette in generale. In modo tanto più prosaico possiamo anche esprimerlo con il proverbio italiano: A buon intenditor poche parole.

Qui multum habet, plus cupit:

Chi ha tanto desidera di più (?Seneca?).

Il detto sembra di Seneca, ma non ho trovato nessun riferimento per sostenere o negare tale paternità. Simile affermazione, indipendentemente da chi sia stata pronunciata o scritta, conferma una sacrosanta verità: Il povero normalmente non ha grandi pretese e si accontenta di quel poco che ha, mentre chi già dispone di tanto si adopera in ogni modo per aumentare le sue ricchezze.

Detto segnalato da Alberto Di S.

Qui natus est infelix, non vitam modo tristem decurrit, verum post obitum quoque persequitur illum dura fati miseria:

Chi è nato infelice, non solo conduce una vita grama, ma anche dopo la morte è perseguitato dalla perversità del suo duro destino. (Fedro).

Sentenza verissima che un proverbio popolare molto espressivo traduce: "A chi è nato disgraziato, tutti i cani gli pisciano addosso".

Qui nescit dissimulare, nescit regnare:

Chi non sa dissimulare non sa regnare.

Raccontano che il re di Francia Luigi XI non volle che il figlio, il futuro Carlo VIII, ricevesse alcuno tipo di istruzione ma si adoperò personalmente affinché almeno del latino imparasse queste cinque parole: "Qui nescit dissimulare, nescit regnare" massima machiavellica che lo accompagnò per tutto il periodo del suo regno. Non è che, dall'Unità d'Italia ad oggi, tanti nostri politici si siano comportati in modo troppo diverso: alterare o nascondere la verità, fare diventare la

corruzione e l'intrigo regola di comportamento, usare ogni mezzo utile a screditare l'avversario non ultimi gli insulti e la diffamazione è diventata, per tanti, una spregevole consuetudine d'altra parte come recita il detto: "Calunnia senza timore: qualcosa rimane sempre attaccato" Vedi a questo proposito "*Audacter calumniare, semper aliquid haeret*".

Qui parcat virgae suae odit filium suum:

Chi (gli) risparmia le nerbate odia il proprio figlio (Antico Testamento Proverbi cap. 13 v. 24)

"*Qui autem diligit illum instanter erudit*" (=mentre, chi lo ama, lo corregge immediatamente). Così conclude il re Salomone a cui la tradizione attribuisce gran parte di questo patrimonio di saggezza popolare rappresentato dal libro dei Proverbi. Simile consiglio pedagogico, oggi inammissibile, ha avuto fino a non molti anni or sono numerosi seguaci nelle famiglie e nelle scuole. Il noto proverbio: "Il medico pietoso rende la piaga purulenta" può essere la traduzione di questo detto biblico purchè visto in questa nuova ottica: ogni punizione non sia mai umiliante ed avvilente per chi la subisce, ma data spiegandone le motivazioni; esattamente come l'ammalato capisce che il medico, pur di salvarlo, si trova costretto ad amputargli un arto in cancrena.

Detto segnalato da Raffaello S.

Qui pretium meriti ab improbis desiderat, peccat:

Chi vuole farsi pagare i favori fatti ai cattivi, sbaglia due volte. (Fedro).

E' la morale della favola esopiana: Il Lupo e la Gru: Il lupo con un osso infilato nella gola prometteva un premio a chi glielo avesse estratto: la gru gli fece la difficile operazione, ma quando chiese una ricompensa si sentì rispondere: "Ingrata, dopo aver ritirata la testa incolume dalla mia bocca hai ancora il coraggio di fare simili richieste ?"

Qui pro quo:

Scambiare "il quale" con "dal quale".

L'espressione che sembra risalire al medioevo e che col tempo è divenuta "*sic et simpliciter*" sinonimo di equivoco, in origine altro non indicava che un errore ortografico nella trascrizione dei testi latini. Trascrizione fatta dagli amanuensi la cui paziente opera di copiatura ha permesso la conoscenza di testi altrimenti perduti. Contrariamente a quanto avviene nella lingua italiana, il latino non usa nè articoli nè preposizioni articolate, ma ricorre ai "casi". Esattamente come nella lingua tedesca, ogni vocabolo viene declinato, cioè la sua parte finale subisce delle variazioni indispensabili per indicare le diverse funzioni nel discorso. Quindi: "*Qui*" (=il quale) nominativo maschile singolare, "*Pro*" (=al posto di) avverbio "*Quo*" (=dal quale) ablativo maschile singolare, significa dire o scrivere una cosa per un'altra.

Quis custodiet ipsos custodes?:

Chi sorveglierà i sorveglianti (Decimo Giunio Giovenale 50/60 - 140? d.C.)

Tra le sedici satire che compongono l'opera di Giovenale, la VI è forse la più nota per l'argomento: rappresenta un feroce attacco ai vizi delle donne romane e non, ricche e povere, nobili e plebee, tutte corrotte e depravate, e Messalina era una di queste. Il verso completo suona così: "*Pone seram, cohibe, sed quis custodiet ipsos custodes? Cauta est et ab illis incipit uxor.*" (=Spranga la porta impedisci di uscire, ma chi sorveglierà i sorveglianti? La moglie è astuta e comincerà da quelli). Dal momento che i romani, come pure i greci, preferivano la compagnia maschile a quella femminile, anche le mogli si inventavano... qualche distrazione! Da sempre la frase risulta attuale per il nostro sistema politico dove assistiamo, da un lato, al varo di severi provvedimenti per risanare le finanze in eterno "deficit" e contemporaneamente gli stessi si raddoppiano le "prebende" e si aumentano i privilegi.

Qui se committit homini tutandum improbo, auxilia dum requirit, exitium invenit:

Chi si rivolge ad un uomo improbo per avere un aiuto, nel cercare soccorso trova la sua rovina. (Fedro)

Tratta dalla favola delle Colombe che, per evitare ogni pericolo, eleggono a loro re il Nibbio che però, montato sul trono, incomincia a mangiarle ad una ad una? "*Merito plectimur*" (=Ce la siamo voluta!) dice una delle rimaste; ma ormai è troppo tardi.

Qui se laudari gaudet verbis subdolis sera dat poenas turpes poenitentia:

Chi gode sentirsi esaltare con parole adulatrici, ne porta poi la pena con pentimento e vergogna. (Fedro).

E' la favola della Volpe che, per godersi il cacio che il Corvo tiene in bocca, lo adula, invitandolo a cantare per fare sfoggio della sua voce.

Qui sine peccato est vestrum, primus lapidem mittat:

Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra. (Gv. 8, 7).

Parole dette da Gesù Cristo a coloro che gli avevano condotta la donna adultera, con la speranza che egli ordinasse di lapidarla. Ma, alla risposta di Gesù, tutti uscirono dal tempio, cominciando dai più vecchi.

Quis novus hic nostris successit sedibus hospes?:

Chi è il nuovo ospite entrato sotto il nostro tetto? (Virgilio Eneide libro IV v. 10).

Si tratta sempre di Didone che accorgendosi dell'amore che prova per Enea si confida con la sorella Anna chiedendo chi sia quello straniero così forte e bello, certo di stirpe divina che ha cercato rifugio nel suo palazzo

Qui spernit modica, paulatim decidet:

Chi disprezza le piccole cose è destinato a una lenta rovina (Antico testam. Sir. 19,1).

Modica (=le piccole cose) è una espressione figurata che l'autore del testo biblico usa quasi ad indicare i mattoncini della quotidianità, che presi singolarmente sembrano avere scarsa importanza ma quando sono cementati costituiscono l'ossatura della nostra esistenza e ne determinano il flusso regolare. Quando una casa non viene più accudita e non si presta più attenzione alla manutenzione, inevitabilmente poco alla volta il degrado prenderà possesso e la struttura finirà per crollare.

Il libro della Bibbia da cui il detto è preso è conosciuto sia come "Ecclesiastico" sia come "Siracide".

Mentre il termine "Ecclesiastico" risale al III secolo quando nella chiesa cattolica tale testo veniva utilizzato nelle adunanze (ecclesia) per la istruzione dei catecumeni, quello di Siracide prende il nome dal patronimico dell'autore. Al Cap. 50, v.29 infatti leggiamo che il libro è stato scritto da Gesù figlio di Sirach.

Detto segnalato da Alberto M. e commentato da Pietro V.

Quisque de populo:

Uno preso dalla folla, l' "uomo della strada", un "non addetto ai lavori", "il cittadino medio".

Scomodando un film di Steno "Banana Giò" interpretato dal bravissimo Bud Spencer si può tradurre anche come " un pinco pallino qualunque". Si tratta comunque di espressione quasi unicamente usata in ambito giuridico.

Detto segnalato da Maurizio F.

Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando?:

Chi, che cosa, dove, con quali mezzi, perchè, in qual modo, quando?

Esametro nel quale sono contenute le principali fonti alle quali si può attingere nello svolgimento di un tema; considerare cioè la persona che agisce (*quis*); l'azione che fa (*quid*); il luogo in cui la eseguisce (*ubi*); i mezzi che adopera nell'eseguirlo (*quibus auxiliis*); lo scopo che si prefigge (*cur*); il modo con cui la fa (*quomodo*); il tempo che vi impiega e nel quale la compie (*quando*).

Quis tulerit Gracchos de seditione querentes?:

Chi avrebbe potuto sopportare i Gracchi quando si lamentavano di una sedizione? (Giovenale, Satire, II, 24).

Il significato fondamentale della frase è che non bisogna condannare negli altri i mezzi che noi stessi abbiamo adoperato, o i difetti che non riusciamo a correggere in noi stessi.

Quod differtur non aufertur:

Ciò che è rimandato non è perso. (?)

Ci sono fonti che assegnano questa massima ad Arnobio il giovane, monaco di origine africana vissuto a Roma verso la metà del V sec. d.C. Di lui sappiamo pochissimo. Gli si attribuiscono le "*Expositiunculae in Evangelium*" e il "*Liber ad Gregoriam in Palatio constitutam*" ed una romanzata versione del martirio di san Sebastiano. Non sempre quanto affermato dal detto risulta essere vero se riflettiamo sul proverbio italiano: Chi ha tempo non aspetti tempo!

Quod di omen avertant!:

Che gli dei scongurino simile destino! (Cicerone Filippica III - 35)

Troviamo questa espressione nella terza delle quattordici arringhe di Cicerone contro Antonio. Il termine filippica è mutuato dal nome delle 4 orazioni che l'oratore greco Demostene pronunciò contro Filippo di Macedonia padre di Alessandro Magno. Da questo genere letterario deriva, per traslato, il termine filippica inteso come discorso o scritto irruente, concitato e polemico.

Quod di prius omen in ipsum convertant!:

Che gli dei ritorcano tale destino su di lui (Virgilio Eneide libro II v. 190).

Il greco Sinone racconta ai troiani che il cavallo di legno non è altro che un dono per la dea Minerva costruito su suggerimento del sacerdote Calcante. La distruzione dello stesso per opera dei troiani sarebbe un affronto alla dea che rivolgerebbe la sua ira sulla città di Priamo ma piuttosto che questo accada, esclama Sinone, Che gli dei ritorcano tale destino su di lui (su Calcante). Suggerisce poi la seconda eventualità: portare il simulacro di legno all'interno della mura significava salvare Troia assicurandole il favore e la protezione di Minerva

Quod factum est infectum fieri nequit:

Ciò che è stato fatto non può essere non-fatto

Principio lapalissiano secondo cui ogni azione, una volta compiuta, non può essere cancellata e quindi qualsiasi danno da essa derivante può solo essere represso attraverso il risarcimento.

Detto segnalato da Sara.

Quod fuimus lauda, si iam damnas, quod sumus:

Loda ciò che fummo se non ti piace ciò che siamo. (Fedro).

Il senso lo si capisce leggendo la favola del cane invecchiato che, dopo aver reso tanti servizi al cacciatore, ormai aveva perduto non il coraggio, ma le forze.

Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini:

Quello che non hanno fatto i barbari, lo hanno fatto i Barberini!

Il popolo romano, sfogava tramite Pasquino, la più famosa statua "parlante" di Roma, il proprio disappunto denunciando ingiustizie e prepotenze sia della curia romana sia delle famiglie patrizie. Questa frase satirica è indirizzata a papa Urbano VIII Barberini che fece fondere il bronzo sottratto al Pantheon per costruire il baldacchino di San Pietro e i cannoni per Castel Sant'Angelo ed ai membri della sua famiglia per gli scempi edilizi di cui si erano resi responsabili.

Quod principi placuit legis habet vigorem:

Ciò che piace al principe ha valore di legge (Ulpiano?)

Il principio afferma il valore delle "Costitutiones Principum", cioè delle leggi emanate dagli Imperatori che indicano la "potestas absoluta" che doveva essere riconosciuta alla figura del principe. Ponendo l'autorità del sovrano al di sopra di ogni altro potere ne consegue che la legge è espressione della sua volontà.

Quod scripsi scripsi:

Quello che ho scritto ho scritto. (Nuovo Testamento Gv. 19,19-20;22-23)

Racconta l'evangelista Giovanni che Pilato dopo aver fatto crocifiggere Gesù fece apporre alla croce una tavoletta (titulus) con la scritta: "Jesus nazareus rex Iudaeorum" (=Gesù di Nazaret, re dei Giudei). A chi gli faceva presente che la scritta corretta avrebbe dovuto essere: Gesù di Nazaret, colui che ha detto di essere re dei Giudei, Pilato sbrigativamente rispose: "Quod scripsi scripsi", facendo loro capire con tale risposta che non intendeva ritornare sulla decisione presa.

Quod tibi deerit, a te ipso mutare:

Quello che ti manca prendilo da te stesso. (Catone Libri ad Marcum framm. 13).

Vedi anche "Si quid est quod utar utor, si non est egeo."

Quorum pars magna fui:

(Avvenimenti) dei quali io fui gran parte. (Virgilio, Eneide, II, 6).

Sono parole di Enea che racconta il suo triste esodo dalla città incendiata. Il motto si adopera per alludere ad avvenimenti, specialmente gloriosi, ai quali si è preso parte.

Quos ego..:

Che io... (Virgilio, Eneide, I, 135).

È una bella figura di reticenza, messa da Virgilio in bocca a Nettuno, adirato contro i venti che avevano dispersa la flotta di Enea. È insomma un'oscura minaccia.

Quos vult Iupiter perdere, dementat prius:

A quelli che vuole rovinare Giove toglie prima la ragione. (Euripide).

Motto usato quando si vede qualcuno far delle pazzie, come spese eccessive, o imbarcarsi in affari pericolosi, per dire che è sull'orlo dell'abisso, vicino alla catastrofe finale.

Quot capita, tot sententiae:

Quante sono le teste, altrettanti sono i giudizi. (Terenzio).

Veramente Terenzio ha scritto: "Quot homines, tot sententiae", ma il senso è lo stesso, cioè che ciascuno la pensa a modo suo.

Quousque tandem...?:

Fino a quando...? (Cicerone, Catilinaria, I).

La frase completa è: "Quousque tandem Catilina abutere patientia nostra?" Violente parole con le quali il grande oratore romano investì Catilina che osò presentarsi in senato dopo aver complottato contro Roma e aver tentato di far uccidere lo stesso Cicerone che, della stessa, si riteneva il più ardente difensore. Si ripetono per smascherare l'ipocrisia di qualcuno, ma per lo più si usano in tono di scherzo.

Quo vadis?:

Dove vai?

Risulta impossibile stabilire chi per primo pronunciò simile frase, per esperienza la potrei pensare rivolta da una moglie al marito che stava uscendo di casa.

Certamente tutti ricordano il libro di Henryk Sienkiewicz (1846 - 1916): Quo vadis?

La persecuzione di Nerone sta toccando il culmine della ferocia e anche l'apostolo Pietro impaurito fugge (Cap. LXX), ma sulla via Appia incontra Gesù che cammina nella direzione opposta, verso la città. *Domine quo vadis?* chiede l'Apostolo. Tu te ne parti, e io vado a Roma a farmi crocifiggere un'altra volta, risponde Cristo. Pietro capisce e torna ad affrontare il martirio.